

**L'ANTICA GRECIA**

La cultura del "Simposio", che significa "bere assieme": nella Grecia antica il bere era infatti un atto collettivo

**IL CORANO, VI SECOLO**

La Sura V dice che «col vino e il gioco d'azzardo, Satana vuole seminare inimicizia e odio tra di voi e allontanarvi da Allah»

**L'OTTOCENTO**

Il medico inglese Thomas Trotter nel 1804 scrive: il bere sregolato è una malattia, l'alcolismo è come l'abuso di droghe

**IL PROIBIZIONISMO**

Dal 1919 al '33 gli Usa vietarono la produzione, la vendita e il trasporto di alcolici. Si continuò a bere negli *speakeasy*

**OGGI**

Il comune di Milano ha proibito il consumo e la detenzione di alcolici ai minori di 16 anni: 450 euro di multa

Dall'ebbrezza degli sciamani al vino della messa

# SE LA "SBRONZA" HA ORIGINI SACRE

FRANCO LA CECLA

**T**ragos, *aguardiente*, *raki*, *puros*, *sgnappe*, *sakè*, *chicha*, ogni cultura ha un nomignolo affettuoso per l'origine delle sbronze. E da quando qualcuno ha cominciato ad accorgersi che fermentando tutto o quasi tutto, frutti, cereali, latte, patate, yucca e manioca diventa una bevanda inebriante e che "stona", l'alcol è diventato un compagno di tutte le culture, perfino quelle che apparentemente lo bandiscono come l'islam, ma poi lo inseguono nei voli mistici dei Sufi e dei Dervishi rotanti. Guida gli sciamani nei loro voli fuori dal corpo, conduce intere comunità ad affrontare i periodi peggiori dell'anno, scandisce con la sua presenza feste e ricorrenze. Se da un lato la "sacra sbronza" è presente in tutte le culture perché consente quella variazione alla normalità che è la festa, il carnevale, ma anche il lutto e la memoria, dall'altro non c'è cultura che non abbia inventato modi e gradi per regolarne gli effetti. Perfino tra i minatori delle miniere d'argento più pericolose del mondo in Perù, la *borracheria*, la sbronza, prende un aspetto regolato da un dialogo con la Virgen, con la Madonna che appare nelle profondità della terra a contrastare la presenza di Satana, simbolo del lavoro salariato, un lavoro inventato dai bianchi. Gli aztechi sapevano bene dosare sulle folle gli effetti del *pulken*, una bevanda schiumosa e inebriante tratta dal *maguey*, dall'agave e la dose maggiore veniva propinata quando ogni quattro anni il calendario azteco faceva cilecca di un giorno. L'ubriachezza generale portava all'oblio di un errore di proporzioni cosmiche. Quando arrivarono i missionari e gli spagnoli armati ad accompagnarli, il *pulken* fu proibito e al suo posto fu introdotto il vino, che la cultura locale non sapeva gestire. E allora si dette la stura all'ubriachezza triste, quella dei vinti. Ma anche quella dei vincitori. I missionari a cui la Chiesa di Roma, impaurita dall'intelligenza degli indios, proibì di predicare in *nauatl* nella lingua locale, si buttarono sull'alcol per affogare il proprio fallimento.

Il vino, non dimentichiamolo, è stato reso sacro non per metafora, ma per "transustanziazione", una parola difficile per dire che il corpo di Cristo diventa vino. Su questo tema si scatenarono eresie e si formò la filosofia cartesiana. Il vino non è mai stato "se stesso" comunque, se per i Greci era una bevanda e nello stesso tempo Dioniso, un Dioniso baccante ma anche messo a morte dalle baccanti in stato di ubriachezza. Per i Greci il vino era un veleno e un dono, nel

senso più antico del termine, di *pharmakos*, e di *gift*, qualcosa che può farti del bene ma anche ucciderti. E ancor oggi nella cultura popolare la "sbronza" è una fenomenologia, cioè una serie di gradi che bisogna saper affrontare: si parla nella cultura andalusa di almeno quattro gradi: *cantos religiosos*, una sbronza compita, *cantos patrioticos*, una effervescenza politica e quindi più disposta al litigio, di *negacion de la evidencia*, quando la sbronza comincia a fare effetto sui sensi, e infine di *apoteosis final*, la santa barbara dell'ubriaco che traduce tutto il mondo nelle proprie categorie.

Senza l'alcol potremmo scordarci la base occidentale della convivenza civile, il *Simposio*, il *Convivium*, un luogo e una situazione in cui l'ubriachezza andava regolata e controllata per permettere alla parola di diventare faconda e di creare il legame sacro tra gli uomini e la loro capacità insieme di cercare la verità. Il più bravo era Socrate che beveva molto e ma era sempre lucido. E Cristo non gli era da meno, nei suoi convivi con esattori delle tasse, prostitute e discepoli, cosa che i bacchettoni del tempo, i farisei, puniti per l'eternità a rappresentare gli ipocriti, gli rimproveravano di continuo.

Oggi l'ubriacatura ha perso i connotati di eccezione

## LO STORDIMENTO COME STATUS

MICHELE SERRA

**L**a prima e direi l'ultima vera sbornia della mia vita, di quelle che stendono a terra con le traveggole e il respiro mozzo, fu ai tempi del liceo, dovuta a una pessima grappa commerciale il cui sapore di plastica fusa, quasi quarant'anni dopo, mi dà ancora il volta-stomaco. Ci si ubriacava anche all'epoca, da ragazzi, e ci si ubriacava per emulazione e per iniziazione all'età adulta, esattamente come adesso.

La differenza, non piccola, era che la sbornia era vista come una prova estrema e non come una regola. Era un pas-

saggio cruciale, uno svalicare dall'infanzia al territorio successivo, diciamo un Gran premio della montagna. Oggi temo sia diventata una delle tante tappe di pianura, routine di gruppo, con il plotone compatto. Ovvero: l'alcol, così come tutti i consumi di forte impatto sul metabolismo, ha perduto ogni connotato di eccezione o di sgarro o di avventura, è appunto un consumo come gli altri, e così come "il drogato" quasi non esiste più - ha lasciato il posto a un esercito di consumatori abituali di droghe - non esiste più l'ubriaco. Esiste l'alcolismo medio e mediocre di ogni sera e ogni notte, l'assuefazione all'alterazione, lo stordimento comestatus, e questo è un vero peccato non solo perché avvelena un poco alla volta, senza infamia, ma perché leva il brivido dei picchi di esperienza, e al tempo stesso alza talmente il livello di intossicazione da cancellare la percezione del rischio, e del danno.

Allo stesso modo del tirare tardi (quel fare l'alba che dava il brivido dell'oltranza e adesso sembra il turno di notte di operai dello svago, ogni notte per infinite notti), bere forte ha smesso di essere un'esperienza per diventare un modo giovanile, e a costo di sembrare vecchi barbogi (ma poi forse dobbiamo rassegnarci a esserlo) viene da dire che questa bulimia dei desideri, dell'insonnia, dei drink, di tutto è il problema supremo di chi ha meno di trent'anni. E si trova a girare molto forte nella sua ruota, come il criceto, senza avanzare di un centimetro.

Le mode bigotte che vengono dagli Usa, tipo i rinverginati, i neo-casti, i neo-sobri, i virtuosi rinati di varia e vasta gamma, sono una risposta reazionaria e parecchio isterica a uno sbraco di massa, a un'orgia discount che non sazia mai, e alla fine delude sempre. Cercare di mettere in guardia i più giovani dalla vacuità della fiesta perenne cui paiono devoti è ad alto rischio di moralismo, dunque di inutilità. Per fortuna, inattese ma formidabili, ci sono le occasioni insolite, le opportunità di crescita vera. Mi è capitato di accompagnare tre giovanotti in Langa, e vederli improvvisamente docili e devoti a un maestro di quelli veri, che ha stappato per loro un Barolo del '71 e li ha iniziati ai profumi e ai sapori di una bottiglia magica. La Qualità ha fatto irruzione nel mondo delle quantità, ha rimesso d'un tratto in riga - magari solo per una sera, ma intanto era una sera - il fiume di beveroni di bassa lega che per quei ragazzi è "l'alcol". Hanno apprezzato e capito, hanno colto il rito nuovo, i gesti lenti, la percezione profonda, insomma la Cultura di un bere che, come tutti i beri, può anche uccidere, ma più spesso serve a far vivere e a soprattutto a far conoscere.

Come sempre, le parole e le prediche sono lettera morta - sono acqua. Invece l'esempio, l'esperienza, la disponibilità degli adulti, la messa in comune delle cose belle e delle cose buone, sono le uniche armi efficaci. Bere poco e bene sembra uno slogan da pubblicità progresso. È invece una frase d'amore - non di obbligo, non di restrizione - che può aiutare molti giovani naufraghi a cavarsela, nel mare limaccioso dei consumi compulsivi e mediocri.

## LIBRI

**RAYMOND CARVER**

Cattedrale  
minimum fax  
2009

**JOHN O'BRIEN**

Via da Las Vegas  
minimum fax  
2009

**CHARLES BUKOWSKI**

Factotum  
Tea 2008

Storie di ordinaria follia  
Feltrinelli  
2005

Compagno di sbronze  
Feltrinelli  
2003

**JACK LONDON**

John Barleycorn.  
Ricordi alcolici  
Utet 2008

**ÉMILE ZOLA**

L'assommoir  
Garzanti  
2007

**FRANCIS SCOTT FITZGERALD**

Belli e dannati  
Mondadori  
2007

Tenera è la notte  
Einaudi  
2005

**HUNTER S. THOMPSON**

Cronache del rum  
Baldini Castoldi  
Dalai 2007

**JIM THOMPSON**

Inferno sulla Terra  
Fanucci 2006

## LIBRI

**MALCOLM LOWRY**

Sotto il vulcano  
Feltrinelli  
2005

**WILLIAM FAULKNER**

L'urlo e il furore  
Einaudi 2005

**RICHARD BRAUTIGAN**

American dust  
Isbn Edizioni  
2005

**JERZY PILCH**

Sotto l'ala dell'angelo forte  
Fazi 2005

**RICHARD YATES**

Disturbo della quiete pubblica  
minimum fax  
2004

**RAYMOND CHANDLER**

Il lungo addio  
Feltrinelli  
2003

**GRAHAM GREENE**

Il potere e la gloria  
Mondadori  
2002

**HEINRICH BÖLL**

Opinioni di un clown  
Mondadori  
2001

**OLIVER SACKS**

L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello  
Adelphi 2001

**JOSEPH ROTH**

La leggenda del santo bevitore  
Adelphi 1975